

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,41-51)

In quel tempo, ⁴¹i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».

⁴³Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. ⁴⁵Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. ⁴⁷In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Con il vangelo di questa domenica, continuiamo il racconto dopo la moltiplicazione dei pani. La gente aveva cercato Gesù e gli aveva chiesto come mai si era identificato come il “Pane del cielo”. Questa frase non era piaciuta ai Giudei. Avevano intuito che Gesù si presentava come il Messia, come colui - il solo - che è venuto nel mondo per sfamare la fame dell'uomo, che non è solo quella fisica ma anche quella spirituale.

Molti Giudei, in realtà, conoscevano Gesù, il quale veniva da umili origini. La loro mormorazione, dunque, si basava su questi ragionamenti: *«Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?»*.

La risposta lapidaria di Gesù è molto significativa: *«Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato»*. Ecco la frase importante di questa domenica.

Essa dice che fin quando non comprendiamo tante cose su Cristo, sulla Chiesa, ma giudichiamo tutto secondo i limiti dei nostri ragionamenti, non riusciremo mai ad avere risposte chiare.

Tali risposte, l'uomo non le avrà per via delle sue capacità umane. La frase di Gesù ci fa capire che dinanzi alla non comprensione o ai dubbi della fede, bisogna fare spazio alla luce della grazia, che Dio concede a chi si apre a lui e a chi gli chiede aiuto, a chi lo cerca sinceramente. È Dio che allora attrae a sé e dona luce per capire ogni cosa.

Gesù fa capire che nessuno può arrivare alla sua verità, senza l'aiuto della grazia divina, la sola che può dare luce di fede alla ragione. Capire il suo mistero non è solo opera umana, ma è anche opera divina. Come potevano i Giudei aver capito tutto su Cristo partendo dalle sue umili origini? Come potevano cogliere nelle parole: *“Io sono il pane del cielo”*, se si soffermavano soltanto sul pane della terra? Non è mangiando del pane e saziandosi che si comprende Dio. Così, non è sapere a quale cultura e a quale famiglia appartiene Gesù, che si è capito tutto su di lui. Bisogna andare oltre queste cose. Certe conoscenze solo la fede può darle.

Gesù invita anche noi a saper allungare lo sguardo al di là delle nostre esperienze, andare oltre gli eventi stessi. Dio ci insegna che non è quello che accade - di buono o di male - che ci fa essere sicuri di aver capito tutto su Dio, su noi stessi e sulla storia. Ma è nelle cose che accadono - di buono o di male - che bisogna chiedere a Dio l'aiuto per sapere cosa voglia dirci, cosa vuole e qual è bene ha in riservo per noi.

È a lui che bisogna chiedere ogni giorno la grazia per intravedere il suo nella nostra vita.